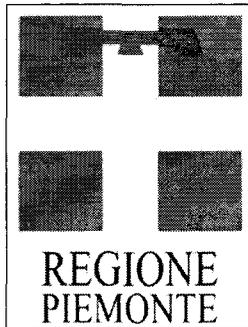


PIEMONTE/Intesa fra l'Inps e la Regione

Sugli ambulanti verifiche online

DI MARILISA BOMBI

In Piemonte, l'eventuale violazione in materia contributiva, da parte degli ambulanti, si accerta d'ufficio con modalità informatiche. È stato, infatti, predisposto uno speciale applicativo informatico attraverso il quale i comuni, autenticandosi, avranno la possibilità di usufruire della procedura semplificata per la verifica della regolarità contributiva degli operatori del commercio su area pubblica. Ciò potrà avvenire tramite l'invio di un elenco cumulativo, contenente i nominativi di tutti gli operatori per cui si richiede il controllo. La soluzione è stata resa possibile a seguito della sottoscrizione, nei giorni scorsi, di un protocollo d'intesa tra la direzione regionale dell'Inps e la Regione Piemonte per l'attuazione del progetto di semplificazione della verifica della regolarità contributiva degli operatori del settore. La necessità della verifica della regolarità contributiva, tramite il Durc, per questo particolare comparto commerciale, peraltro, è partita alcuni anni fa proprio da questa regione, attraverso la



denuncia da parte delle associazioni di categoria, della elevata percentuale di posizioni irregolari. Da questa segnalazione è partita, quindi, la decisione di modificare la disciplina statale sul commercio, il dlgs 114/1998, estendendo, con la legge 102/2009 di riconversione del dl anti-crisi 78/2009, gli accertamenti già previsti per il settore dell'edilizia e dei servizi, anche al commercio ambulante. Tuttavia, il trasferimento delle competenze in materia di commercio alle regioni, ha indotto il legislatore, fin da subito, ovvero con la legge finanziaria 2010, a demandare alle regioni stesse il compito di risolvere il problema dell'evasione contributiva. Così è stato, e sono diverse le regioni che hanno modificato la propria disciplina prevedendo all'interno del procedimento per il rilascio dell'autorizzazione, ma anche con cadenza più o meno periodica, l'accertamento, da parte del comune che ha rilasciato il titolo, della posizione dell'operatore. E ciò sia per il commercio svolto in sede fissa nei mercati comunali, sia per quello esercitato in forma itinerante nel territorio nazionale.

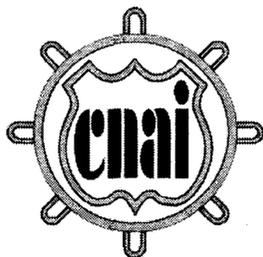
— © Riproduzione riservata —



Le considerazioni del Cnai sugli imprenditori uccisi per effetto della crisi

Festa per chi tutela il lavoro

Servono riconoscimenti per donne e pensionati



DI MANOLA DI RENZO

Il primo maggio di quest'anno sarà la giornata simbolo della festa al lavoro. Non certo per apparire provocatoria, ma sembra sia rimasto poco di quei profondi ed elevati valori che racchiude, sicché più che festeggiare il lavoratore, la festa al lavoro è stata già fatta.

Negli ultimi anni stavamo assistendo a una evoluzione del significato che la festa del 1° maggio contiene. Infatti, lo scorso anno, su queste pagine, il Cnai aveva sottolineato come oltre a celebrare il dipendente vi era anche la figura del datore di lavoro, ugualmente lavoratore, a meritare pari riconoscimento; e che mentre una volta era la festa per la conquista di diritti non riconosciuti, oggi le battaglie andrebbero fatte per tutelare il lavoro, vedendo combattere vicino lavoratore e datore di lavoro.

Purtroppo, sono ancora a ripetere di impegnarsi gli uni accanto agli altri per salvare il lavoro, ma nel frattempo, in così pochi mesi, molte cose sono cambiate.

Di recente il nostro governo ha approvato il decreto cosiddetto «Salva Italia», prevedendo un corposo aumento della pressione fiscale, l'aumento dell'età pensionabile, l'aumento dell'Iva, l'aumento delle addizionali fiscali, l'abbassamento della soglia di tracciabilità a 1.000 euro, abolizione dei pagamenti in contanti di stipendi e pensioni, di importo superiore 500 euro. E nasce spontanea una domanda, ma su chi graveranno tutti questi interventi?

Sicuramente a risentirne maggiormente saranno i possessori di redditi minimi, pensionati prevalentemente e lavoratori

dipendenti; seguono le aziende sempre più in crisi, con l'aggravio del confusionario sistema politico interno e dell'instabilità dei mercati.

Nello stesso decreto, vi è anche la parte dedicata alle liberalizzazioni, che permette alle attività commerciali di restare aperte senza limiti temporali; una novità che lascia spazio a diverse riflessioni. La prima, come si sta cercando di cambiare i comportamenti del sistema produttivo. Di riflesso saranno costretti ad adeguarsi aziende e lavoratori, a partire dalle piccole imprese per cercare di reggere il passo con quelle più grandi, e considerato il settore di riferimento, soprattutto con la grande distribuzione. Quindi la seconda osservazione, quando certe direzioni sono imposte per legge, cambia anche il ruolo delle parti sociali; diventa sempre più difficile tutelare i lavoratori, mantenere attivo il tessuto produttivo italiano rappresentato da piccole e medie imprese, e non sarà più possibile raggiungere intese che possano garantire la prosecuzione ai diritti di ognuno. Non si può chiedere a un'azienda di modeste dimensioni di rimanere aperta 24 ore su 24, non si possono pretendere turni in orari impensabili a un dipendente.

Considerato che festeggiamo il lavoro, un importante riconoscimento andrebbe alla lavoratrice. Visto che vogliamo portare il nostro paese ai livelli di certi altri europei, che crediamo nelle quote rosa, nelle pari opportunità, che il governo ci illude con i benefici alle imprese femminili, dovremo anche aspettarci la sostituzione dell'attuale donna moderna con quella bionica, ma specialmente che sia pronta a lavorare senza limiti di orario e in un mercato senza regole. Certamente abbiamo bisogno

di un'altra legge perché sarà impossibile il confronto con le grandi multinazionali, le quali possono permettersi una diversa organizzazione del lavoro.

Pertanto se nel «Salva Italia» speriamo di trovare l'ombrello sotto il quale ripararsi, è più facile che ci sia una nuova

tempesta. Anche nel giorno del 1° maggio i negozi rimarranno aperti, e non si potrà salvaguardare alcun lavoratore, perché è la legge che lo permette.

I datori di lavoro spinti ad accettare sono solo vittime di un disegno distorto, strangolatore, dove ad avere la meglio è il mondo delle banche. E proprio in un giorno tanto importante, i primi lavoratori a cui va il pensiero del Cnai è a tutti quegli imprenditori che si sono uccisi a causa della crisi economica.

Il lavoro è fondamentale nella vita di ogni individuo, ma non al punto di ammazzarsi. Sfortunatamente, la lista continua ad allungarsi e le manovre politiche strozzano le imprese, i lavoratori e i cittadini.

Un'altra categoria che merita di essere festeggiata è rappresentata dai pensionati. Oltre la metà dei pensionati italiani è sempre più povera; secondo i dati Istat, percepisce una pensione inferiore ai mille euro, nonostante ha lavorato tanti anni, anche questi stabiliti per legge, per arrivare a maturarne il diritto. Sono i lavoratori di ieri, che hanno visto scorrere tanti 1° maggio e nel tempo hanno lottato per tutta una serie di diritti, che rischiano di sparire, mandando all'aria tutti i sacrifici di queste persone, e che sono ancora chiamati a fare. Sono esempi, modelli di vita nel quale rifletterci, ma i nostri giovani, i precari del momento non ne sono convinti. Ricordiamoci

che in Italia vi è una buona fetta di pensionati che percepisce pensioni smisurate, oltre i limiti dell'accettabile, grazie a una legge naturalmente. Pensioni che superano di gran lunga i 1.000 euro, ma non al mese, al giorno e cosa peggiore, che molti di questi hanno lavorato molto poco per raggiungere un beneficio simile. Davanti a queste realtà i veri lavoratori sono scoraggiati. Tasse e ancora tasse per garantire diritti e benefici a una piccola casta di super ricchi.

Con la riforma delle pensioni, i futuri pensionati riscuoteranno una pensione calcolata su ciò che avranno versato negli anni di la-

voro, e se immaginiamo quando i precari riusciranno a trovare un impiego, capiamo che la loro pensione sarà bassa a livelli record.

Se fino a ieri la festa del lavoro aveva bisogno di visioni innovative, adesso è facile pensare che debba tornare su vecchie ideologie. Stranamente la crisi economica e le attuali riforme economiche, stanno portando alla chiusura delle attività, alla perdita dei posti di lavoro, all'aumento della disoccupazione. Le aziende cominciano ad avere sempre più problemi, non riescono a pagare gli stipendi, le banche non erogano più credito, i salari cominciano a diminuire. Secondo i dati diffusi dall'Ocse i salari netti italiani sono tra i più bassi d'Europa, mentre quelli lordi sono nella media europea.

L'effetto cuneo fiscale è la causa di tale risultato. Consapevoli

delle conseguenze del decreto Monti, nessuno interviene, l'indifferenza ha sostituito l'udito. Intanto siamo in attesa della prossima stangata, la riforma del mercato del lavoro. Già dalle bozze in circolazione, osserviamo la mancanza di idee e di soluzioni all'attuale problema del precariato, e dalla piega che sta prendendo ho l'impressione che la coda di disoccupati in attesa di lavoro, aumenterà. Perché le aziende dovrebbe continuare ad assumere, quando i rischi aumentano, i profitti scendono e bisogna pagare, anche per licenziare in caso di crisi?

Ecco come mai torneremo a cercare i vecchi diritti, perché,

benché riconosciuti, ne veniamo privati, un pezzettino alla volta, giorno per giorno, fino a vederli scomparire in un cumulo di imposte. Questa volta la battaglia non può essere contro il datore di lavoro. Non si può nemmeno immaginare di quanto gli imprenditori hanno voglia di sentirsi in «regola», di vivere sereni, di dormire tranquilli, di retribuire bene i dipendenti. Sicuramente non è facile un clima aziendale, con lavoratori insoddisfatti e aziende pure. Se da un lato gli stipendi sono bassi per permettere a un individuo di vivere decorosamente, dall'altro ogni stipendio costa all'azienda quasi il doppio.

Per concludere, la vera festa è per chi continua a proteggere il lavoro e per coloro ne hanno dato la vita.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

26.05.2012 - GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI - 26.05.2012

Festa per chi tutela il lavoro
Servono riconoscimenti per dinnò e pensionati

SEI SULLA STRADA GIUSTA?
Rivolgi i TUOI Adempimenti:
CNAI CNAI e il dipartimento di Lavoro e Previdenza
per informazioni e assistenza ti seguiamo in tutto
NEL 1992 - 1993 - 1994 - 1995
Sindacato - CNAI - CNAI - CNAI
CNAI CNAI

PRIMO MAGGIO

Il futuro del modello sociale Ue

di Laszlo Andor

Dalla fine della seconda guerra mondiale il modello sociale europeo ha fatto crescere intere

generazioni nella prospettiva di vivere in condizioni di maggiore benessere rispetto a quelle dei loro genitori.

Andor è commissario Ue agli Affari sociali

PRIMO MAGGIO

Riforme per salvare il modello Ue

I sistemi sociali vanno modernizzati per garantirne la sostenibilità

di Laszlo Andor

Alla luce dell'attuale contesto economico questa prospettiva non appare più così ovvia e alcuni sono giunti addirittura alla conclusione che il nostro modello sociale è defunto. Ritengo che questa considerazione sia irresponsabile.

Il discorso sul declino del nostro modello sociale non è del tutto nuovo; eraghi è stato annunciato nel contesto della globalizzazione e del cambiamento demografico.

Non dobbiamo però permettere che questi fattori facciano venir meno il nostro impegno nei confronti dell'uguaglianza e della giustizia sociale, o la nostra capacità di combinare l'apertura e il dinamismo dell'economia con l'equità sociale. I nostri sforzi devono concentrarsi oggi sulla modernizzazione di tale modello per far sì che esso continui a funzionare nel nuovo contesto globale.

L'esempio più importante di questa modernizzazione è forse dato dalla riforma dei sistemi pensionistici. Nell'Europa del dopoguerra il fatto di aver garantito la sicurezza sociale e di aver evitato il fenomeno della povertà tra gli anziani è stato un vero successo. Senza riforme, tuttavia, non possiamo assicurare che le pensioni rimangano adeguate, sostenibili e sicure nel lungo periodo. È questo il motivo per cui la Commissione europea ha prodotto un Libro bianco sulle pensioni che orienta gli Stati membri nelle loro iniziative di riforma e delinea le iniziative legislative a livello di Ue.

In un periodo economico difficile dobbiamo assicurarci che i nostri gruppi sociali maggiormente vulnerabili siano meglio protetti anche in un momento di tagli dei bilanci nazionali: le organizzazioni della società civile sono a loro volta chiamate a svolgere appieno il proprio ruolo. Al di là di questo, dobbiamo inoltre assicurare che l'austerità non vanifichi le misure finalizzate a incoraggiare la crescita e che le regioni più deboli ricevano il necessario sostegno a tal fine.

Tutte queste considerazioni, principi e obiettivi richiedono un maggiore coordinamento delle politiche occupa-

zionali e sociali a livello di Ue. Se non stabilizziamo le periferie dell'Europa, da un punto di vista sia economico che sociale, la loro crisi, protraendosi, metterà in pericolo la prosperità e le conquiste sociali dei Paesi che costituiscono il nucleo centrale dell'Europa.

Diversi ministri hanno già affermato che bisogna esaminare con sguardo nuovo l'Europa sociale. Nella loro ultima riunione a marzo i leader della Ue hanno anche sollecitato un intervento risoluto in tema di occupazione e auspicato una più forte dimensione sociale. Si sta pertanto cristallizzando un consenso, mi sembra, quanto al fatto che una mera politica di disciplina fiscale potrebbe rivelarsi controproducente. Uno sforzo analogo che coinvolga tutta l'Europa va compiuto anche per assicurare solidarietà, coesione e investimenti.

Le misure di stabilizzazione nel breve termine devono essere meglio coordinate con la strategia Europa 2020, che rappresenta il quadro per lo sviluppo socio-economico di lungo periodo nella Ue. Queste affermazioni rimarranno parole se non assicureremo che il bilancio di lungo termine dell'Unione (Quadro finanziario pluriennale) abbia una forte dimensione sociale con il contributo di un forte Fondo sociale europeo.

Non serve alcuna spiegazione ulteriore del motivo per cui ho presentato, il 18 aprile, un pacchetto di misure per l'occupazione volto a identificare le opportunità presenti nella Ue per la creazione di posti di lavoro (ad esempio, i lavori verdi, i lavori bianchi, le tlc) e che delinea il modo in cui i fondi Ue possono essere usati per aiutare gli Stati membri a operare investimenti di lungo termine nel capitale umano. Il pacchetto intende porre le basi per un vero e proprio mercato del lavoro europeo in cui i lavoratori possono passare fiduciosamente da un impiego all'altro o evolvere nell'ambito dello stesso impiego su tutto il territorio della Ue, facendo avanzare le loro carriere.

Un aspetto importante è che il nuovo pacchetto si rivolge anche alle parti so-

ciali considerato il loro ruolo nell'ambito della politica occupazionale, ma anche il loro accresciuto coinvolgimento nella governance della Ue e nel processo decisionale a livello di Unione. Le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori devono essere adeguatamente coinvolte nell'elaborazione di tutti i piani di ripresa nel lungo termine e di tutte le riforme del mercato del lavoro. Le parti sociali a livello di Unione stanno negoziando in questi mesi un importante strumento di diritto del lavoro, la direttiva sull'orario di lavoro, e la Commissione intende rispettare le loro conclusioni.

In occasione della festa del lavoro non posso non ribadire il fatto che per uscire da questa crisi il dialogo sociale va reso più forte, non indebolito. È essenziale investire in un dialogo sociale valido tra i datori di lavoro, i lavoratori e i governi e dobbiamo evidenziare l'importanza che ciò riveste soprattutto per i cosiddetti nuovi Stati membri, nei quali i recenti sviluppi istituzionali sono andati in direzione opposta.

L'essenza del modello sociale europeo è che non consentiamo alle politiche e alle attività economiche di divenire avulse dai valori e dai diritti sociali. Crediamo inoltre che una società evoluta debba sempre rispondere a una crisi puntando sulla solidarietà a livello europeo e sul rafforzamento della nostra alleanza con le parti sociali e la società civile.

Laszlo Andor è commissario europeo per l'Occupazione, gli affari sociali e l'integrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo l'inchiesta su Lusi. «Riscattiamo un'offesa con atti concreti»

Dalla Margherita 5 milioni agli esodati, Monti plaude

La Margherita in soccorso degli "esodati", gli ex lavoratori senza pensione né stipendio per il "cambio in corsa" delle norme previdenziali. Il partito dei centristi, confluito nel 2007 nel Pd, ha deciso di mettere sul tavolo ben 5 milioni di euro dei fondi derivanti dai contestatissimi rimborsi elettorali.

Una donazione «immediata», che andrà a beneficio di 1.200 "esodati" (800 euro al mese per cinque mensilità) selezionati dall'Inps. Quasi un "ravvedimento operoso", con cui la Margherita passa dalle parole ai fatti, dopo gli annunci seguiti allo "scandalo Lusi", l'ex tesoriere del partito Luigi Lusi sotto inchiesta per aver distratto fondi dei rimborsi elettorali.

In attesa di capire le responsabilità specifiche e le circostanze in cui Lusi ha agito, la Margherita prova il colpo ad effetto, reagendo alla marea dell'antipolitica che potrebbe danneggiare molti dei suoi esponenti che oggi militano nel Terzo Polo (come Francesco Rutelli, via Alleanza per l'Italia) o nelle file del Pd (ad esempio, Pierluigi Castagnetti, Giuseppe Fioroni, e Dario Franceschini). Una nota del partito spiega così che i cinque milioni costituiscono solo la «prima parte delle risorse nella disponibilità del partito che verranno assegnate per finalità sociali». I nomi dei soggetti beneficiati individuati dall'istituto di previdenza non potranno essere comunicati al partito, cui verrà trasmesso un rendiconto con le indicazioni statistiche. Alla Margherita saranno addebitati i soli costi industriali (elaborazione elettronica del pagamento, stampa della comunicazione).

L'iniziativa della Margherita è piaciuta molto a Palazzo Chigi, che con scelta inusuale ha sottolineato in un comunicato stampa la soddisfazione del premier Mario Monti per questa "ridistribuzione", a chi ha bisogno, dei fondi ancora nella cassa di un "partito fantasma". Nell'attuale fase di difficoltà economiche, spiega la nota, «non può che essere incorag-

IL PROGETTO

Rutelli: primo atto frutto dell'avanzo di bilancio, faremo lo stesso con risorse e beni recuperati dall'ex tesoriere

giata la disponibilità da parte dei partiti a contribuire allo sforzo generale di riduzione della spesa pubblica attraverso un gesto di solidarietà in favore delle persone più duramente colpite».

Ma i cinque milioni destinati agli esodati sono solo la prima tranche: ulteriori risorse, dettaglia una nota della Margherita, saranno infatti deliberate dall'Assemblea federale «sulla base delle proposte del Gruppo di lavoro» (formato, tra gli altri, da Francesco Rutelli, Enzo Bianco, Rosy Bindi, ed Enrico Letta), in una riunione fissata per il 16 giugno. Probabile destinazione, gli studenti meritevoli ma in difficoltà economiche. Tutte le risorse residue - assicureranno gli ex Margheritini - una volta risolte le questioni relative al personale, al giornale di partito "Europa" «saranno devolute per finalità di interesse generale e a soli soggetti pubblici». Idem «per le risorse che verranno recuperate dalle sottrazioni operate dall'ex-tesoriere, a conclusione del lavoro dei magistrati e sulla base delle verifiche dei Revisori».

Da parte sua, l'ex presidente della Margherita, Francesco Rutelli, ha precisato il collegamento dell'iniziativa con il recente "scandalo Lusi", l'ex tesoriere oggi indagato per aver sottratto i soldi dei rimborsi elettorali creando una contabilità parallela. «Siamo stati vittime di una grande offesa e la stiamo riscattando con atti concreti, come si addice a un partito di persone perbene», ha dichiarato Rutelli. Oggi, ha aggiunto, «compiamo un primo atto» con un occhio alle persone in difficoltà, «per concludere con onore la vita della Margherita, ci stiamo mettendo la faccia e la più grande determinazione».

La scelta della Margherita rischia di fare tendenza. Anche

un altro partito messo in difficoltà dal proprio tesoriere, la Lega, ha deciso infatti di stanziare 3 milioni di euro per le proprie sezioni sul territorio (si veda articolo a fianco).

V. N.





PENSIONI Dall'invalidità alla vecchiaia

Le pensioni di invalidità possono essere trasformate in pensioni di vecchiaia solo ove siano presenti i requisiti previsti per quest'ultime. Ma se per quelle conseguite in base alla legge 222/1984 è previsto che l'importo della pensione non possa essere inferiore a quello dell'assegno di invalidità in godimento quando l'assicurato compie l'età pensionabile, quelle conseguite in base alla previgente normativa (Rdl 636/1939), operano su opzione dell'assicurato: non si ha diritto a mantenere il trattamento in godimento. Lo afferma la Cassazione con la sentenza 6588, depositata ieri. (F.Ve.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cassa dottori al forum Andc di Rimini

Contributo di equità per i commercialisti

In casa dei dottori commercialisti spunta il contributo di «equità intergenerazionale» a carico dei professionisti che continuano a esercitare, seppur con una contribuzione ridotta, dopo il pensionamento. Si tratta di un modo per evitare la cancellazione da parte degli over 65 dalla Cassa di previdenza e allo stesso tempo per recuperare delle risorse da destinare all'intero sistema. La delibera «corretta» sarà discussa e votata il prossimo 8 maggio. Ad anticiparlo è stato Walter Anedda, presidente dell'ente di categoria, partecipando a un convegno svoltosi a Rimini il 27 aprile e organizzato dall'Associazione nazionale tutela dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Solo pochi giorni prima, infatti, l'Unione giovani aveva criticato la proposta di delibera del cda dell'istituto che prevedeva, inizialmente, solo il dimezzamento dei contributi per i pensionati (si veda *ItaliaOggi* del 24/04/2012). «La proposta di dare la possibilità di versare la contribuzione soggettiva con una aliquota inferiore rispetto a quella minima», ha spiegato Anedda, «nasce dalla volontà di far sì che i pensionati permangano iscritti all'ente. È importante infatti assicurare che gli stessi continuino a versare anche la contribuzione integrativa, che è elemento fondamentale sia per solidarietà che per la solidità del sistema. Questa opzione nasce dal fatto che costoro, a fronte di elevati livelli di contribuzione, pur beneficiando del correlato supplemento pensionistico quinquennale, recuperano quanto versato in un arco temporale non breve. Ciò potrebbe portare questi soggetti a decidere di cessare la propria posizione individuale (continuando magari a svolgere gran parte della attività ad esempio con delle società di servizi) con l'effetto negativo per la Cassa di far venir meno l'importante gettito di contribuzione integrativa. In realtà», continua il numero uno dell'ente, «siamo in grado di anticipare che la facoltà concessa ai pensionati attivi può essere subordinata al versamento di un ulteriore contri-

buto (che potremmo chiamare di «equità intergenerazionale») il cui ammontare va a favore di tutte le altre coorti che permangono nel sistema (e quindi in modo particolare di quelle più giovani). Detto altrimenti, il pensionato che volesse versare la propria contribuzione soggettiva in misura ridotta, verserebbe comunque una ulteriore contribuzione (supponiamo nella misura del 2%) che andrebbe a beneficio dell'intero sistema. Questa nuova ipotesi rappresenta un ulteriore tassello nel lavoro di riequilibrio equitativo tra le diverse coorti. Ma non solo di previdenza si è parlato a Rimini. «I rappresentanti sindacali presenti (Adc, Aidc, Anprof, Andoc, Unico, Andoc e Andc) e quelli degli ordini di Roma, Torino e Taranto», ha commentato a margine dei lavori Roberta Melucci che ha organizzato il primo congresso dell'Andc, «infatti, dopo aver evidenziato il disagio dei dottori commercialisti, passati dall'orgoglio di aver contribuito alla creazione di una coscienza tributaria e alla crescita delle Pmi al ruolo di meri esecutori di una miriade di adempimenti burocratici per conto della p.a., hanno sottolineato l'esigenza di recuperare il ruolo di economisti di impresa evidenziando che, per uscire dalla recessione oltre che incidere sulla spesa pubblica, occorre una drastica riduzione della pressione fiscale, ormai insostenibile, unitamente al rilancio di investimenti in infrastrutture materiali, in capitale umano e capitale sociale, come ci suggeriscono gli economisti americani». Da qui l'esortazione alla futura governance della categoria a fare di più per la tutela della categoria.

— © Riproduzione riservata —





*Pensioni
& previdenza*

Collaboratori, pensioni a caro prezzo

di Vittorio Spinelli

Sono lontani i tempi in cui il popolo delle collaborazioni pagava il contributo Inps del 10%. Anno dopo anno, il contributo è aumentato e pagato sempre con sofferenza.

Un'inezia, però, di fronte alla riforma del mercato del lavoro che prevede un completo allineamento alla contribuzione del lavoro dipendente e quindi un'aliquota del 33% entro il 2018. Nell'arco di cinque anni, collaboratori e professionisti senza cassa di previdenza dovrebbero subire, sull'attuale 27%, un aumento di altri 6 punti. L'aumento ag-

grava, in particolare, la posizione previdenziale dei liberi professionisti iscritti Inps, i quali, rispetto ai professionisti con propria cassa di previdenza, già ora pagano una contribuzione praticamente doppia e tutta a loro carico.

Alcuni emendamenti al testo della riforma propongono l'esclusione dei professionisti dall'aumento della maggiore aliquota. Inoltre, nella Gestione separata dovrebbero essere assicurati solo i collaboratori per i quali l'obbligo contributivo gravi su un soggetto terzo, il committente.

Prestazioni accessorie. Il futuro allineamento dei contributi non tiene conto della dif-

ferenza di prestazioni che il sistema garantisce al lavoro dipendente rispetto al lavoro autonomo dei collaboratori.

Ad oggi, i collaboratori puri hanno spuntato, accanto a pensioni interamente contributive, tutele aggiuntive per la maternità, l'assegno per il nucleo familiare, la degenza ospedaliera, la malattia e il congedo parentale. Per ottenere il pacchetto «accessorio», occorre versare uno 0,72%. Totale: il 27,72%. Tuttavia viene accreditato un contributo utile per la pensione, solo quando i versamenti raggiungono un importo mensile di almeno 344,88 euro (valore 2012), corrispondente ad un versamento minimo annuale di 4.138,56 euro. L'importo deriva dal minimale di reddito dei commercianti (che si applica anche per la gestione dei collaboratori) che per quest'anno è pari a 14.930 euro.

Degenza ospedaliera. L'Inps ha adeguato per l'anno 2012 gli importi delle indennità ai lavoratori parasubordinati. La quota giornaliera per le degenze iniziate nel corso di quest'anno è di 21,07 euro se l'interessato possiede da 3 a 4 mesi di contributi nella Gestione separata, è di 31,61 euro se i contributi coprono da 5 a 8 mesi, è di 42,15 euro se i contributi coprono da 9 a 12 mesi. Sempre per il 2012, il limite di reddito annuale previ-

sto per poter beneficiare di questa indennità è stabilito in 65.535,40 euro. La previdenza per i collaboratori non consente di stabilire a priori il numero dei contributi che saranno versati durante l'anno. Per questo il calcolo dell'indennità avviene a carattere provvisorio, con riserva di liquidare eventuali differenze in relazione ai contributi che saranno versati successivamente.

Malattia. L'indennità di malattia va riferita ai 12 mesi che precedono l'evento: 10,54 euro se sono accreditati contributi da 3 a 4 mesi, 15,80 euro per i versamenti da 5 a 8 mesi, 21,07 euro per contributi maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pensionati mentre attendono l'assegno mensile all'ufficio postale

La Regione varerà un nuovo Fondo per alzare le pensioni

Nel Fvg interessati al testo di legge 521mila lavoratori
Giovedì il passaggio in commissione sulle scelte tecniche

di **Marco Ballico**
TRIESTE

Approda in commissione giovedì il disegno di legge, già approvato dalla giunta Tondo, che istituisce un Fondo territoriale di previdenza complementare in Friuli Venezia Giulia, il cui testo base è abbinato a un'altra proposta in materia targata dagli assessori del Pdl e del gruppo Misto Alessandro Colautti e Alessia Rosolen. In programma c'è l'audizione del Comitato promotore nominato lo scorso 22 novembre. Di quel Comitato fanno parte 45 soggetti, tra sindacati, associazioni imprenditoriali e categorie professionali. Iniziativa che nasce da una precisa esigenza, come sottolineano da sempre i due assessori coinvolti, Andrea Garlatti e Angela Brandi: incrementare i numeri della copertura previdenziale complementare in una regione in fase di invecchiamento, in cui gli iscritti a simili forme pensionistiche sono solo 121mila, di cui 44mila a fondi collettivi (un dato che non mostra segni di incremento dal 2007) e altri 32mila a forme private (banche e assicurazioni).

Secondo uno studio preliminare affidato all'Università di Udine, il potenziale bacino di aderenti è di 521mila lavoratori, ed è stato calcolato che nella fase di avvio del percorso potreb-

bero aderire circa 33mila residenti in Friuli Venezia Giulia, pari al 6,3% del totale, con una raccolta iniziale di circa 60 milioni all'anno. Nel dettaglio si prevede l'adesione del 10% (circa 22.700 persone) dei dipendenti delle imprese private, del 25% del pubblico impiego (altre 9.700 persone) e dell'1% (1.200) del settore lavoro autonomo. Accanto a versamenti volontari, al Fondo potrà inoltre essere conferito in tutto o in parte il trattamento di fine rapporto già maturato (che in regione si stima ammonti a 2,5 miliardi di euro), con agevolazioni alle imprese per diluire gli esborsi. Lo scopo principale dell'operazione, secondo quanto si legge nel ddl, è quello di «consentire agli aderenti di disporre, all'atto del pensionamento, di prestazioni pensionistiche complementari del sistema obbligatorio». Ma sono anche previste forme aggiuntive, per poter usufruire per esempio di un sostegno in caso di disabilità. Il Fondo sarà di tipo territoriale e non di categoria - ed è questa una novità nel panorama nazionale - e quindi vi potranno aderire tutti i lavoratori.



Scelti i gestori

Fondazione innovazione Soldi a Epsilon e PensPlan

BOLZANO — Il cda della Fondazione per l'innovazione ha approvato la graduatoria finale del bando per la scelta dei gestori. «Su otto partecipanti, sono stati scelti i primi due — spiega il presidente Alfred Guarriello — in base a 40 criteri, valutando di più la capacità di tutelare il patrimonio in tempi di crisi». Il 60% del capitale verrà gestito da Epsilon Sgr del gruppo Intesa Sanpaolo, il 40% dalla società regionale PensPlan Invest Sgr. «Entrambe — chiarisce Guarriello — avranno un mandato molto cautelativo. Contiamo di partire l'1 luglio con la gestione». La Fondazione prevista dalla legge provinciale 14 del 2006 è stata costituita alla fine del 2009. La Provincia la doterà di 150 milioni, di cui 115 già raccolti (saranno 144 a fine anno con metà dei rientri del fondo di rotazione) e 66 pronti per la Fondazione: i rendimenti finanzieranno progetti. Nel 2012, la Fondazione stanziava 100.000 euro per sostenere le spese di pubblicazione di ricercatori pubblici e privati d'eccellenza e 50.000 euro per sostenere le spese di accesso ai database delle ricerche: imminenti i bandi. Verranno individuati anche tutor per assistere gli studenti delle superiori vincitori di concorsi scientifici.

F. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

